

## “LA STORIA DI ANTONIO, UN’INFANZIA AVVELENATA”.

Vorrei raccontarvi una storia, la mia.

Mi chiamo Antonio, abitavo a Casalnuovo, una cittadina a nord di Napoli, nella “Terra dei fuochi”. Ne avrete sentito parlare, in tv, in libri famosi e tante fiction. Ma di finto c’è poco. E’ una terra madre ma anche matrigna, dove un giorno, poco dopo la mia prima comunione, ho scoperto di avere una malattia al cervello, i medici la chiamavano con una parola difficile: glioblastoma multiforme.

Al Gaslini di Genova, dove la mamma mi ha portato, dicevano che era un tumore del sistema nervoso che viene diagnosticato agli adulti o a chi vive in territori particolarmente inquinati. L’ho sentito quando i medici a bassa voce ne parlavano con mia mamma, io ho fatto finta di non capire, non volevo farla soffrire ancora di più. Anch’io soffrivo e tanto, ma ciò che mi addolorava molto era il fatto di non poter più impugnare le bacchette della batteria, la mia grande passione.

A Genova c’erano tanti bambini malati, come me, che sognavano di guarire. Anch’io lo sognavo, ma un giorno ho dovuto lasciare per sempre mamma e papà, li ho abbracciati a me e li ho salutati dicendo loro: *“voi siete i gioielli del mio cuore insieme a tutti quelli che vivono sulla terra”*, poi sono volato via, in cielo.

Ora sono qui, dove vedo e capisco chiaramente ciò che prima non vedevo e non capivo. Ora il mio sogno è cambiato. Vorrei tanto che le persone che vivono a Casalnuovo e nelle altre città della terra dei fuochi non si rassegnino a morire, aspettando la fine in una regione dove i diritti di tutti sono violati, calpestati, offesi, dove i fumi dei roghi tossici si levano lenti a soffocare le gole e si infiltrano nelle case, nelle narici, nei polmoni senza lasciare scampo ed alcuna libertà, né di respirare né di vivere.

Una terra, un tempo così bella e fertile, dove si coltivavano mele, albicocche o pesche; dove oggi, invece, sono stati interrati o sversati rifiuti industriali che l’hanno avvelenata e fatta diventare un luogo di morte per molti, un inferno per tutti. Quei veleni non hanno solo infettato il nostro sangue o i nostri corpi, ma hanno avvelenato anche le anime di quanti hanno tradito le loro radici, facendo accordi con uomini senza scrupoli, imprenditori collusi, che sono scesi a patti scellerati con la camorra ed hanno agito ed agiscono su vari fronti per far sì che i rifiuti continuino a fluire e ad essere smaltiti illegalmente. Uomini che si sono lasciati corrompere dalla sete di denaro e dall’avidità di potere, non preoccupandosi dei loro figli o dei loro nipoti o di quelli che questa terra accoglierà in futuro. Uomini stolti e ciechi, incapaci di ascoltare il grido di dolore di questa terra!

Ti svegli la mattina, guardi il cielo ed è quasi sempre terso, non lontano c’è il mare, l’aria sembra buona. Ma se guardi bene, vedi stagliarsi delle colonne di fumo, nere, minacciose, fanno paura! Senti un odore acre, tagliente, che brucia la gola. Pensavo, quando ero lì, che fosse normale, che le industrie devono pur lavorare, che tutto il sistema è regolato da leggi. E le leggi, è vero, ci sono, le maestre ce lo hanno sempre detto, ma

ora che sono qui, da un'altra prospettiva, vedo bene che ci sono persone all'apparenza pulite, ben vestite, che ricoprono posti importanti, che quelle leggi infrangono, spesso senza che nessuno se ne accorga.

Sono sempre andato bene a scuola, certo una marachella ogni tanto, ma spesso pensavo a cosa fare da grande, come migliorare il mondo che mi circondava, perché ho sempre pensato che bastasse un piccolo gesto, l'impegno di ognuno, per raggiungere un risultato più grande.

Penso che non tutto sia perduto, non smetto di credere che questa terra possa rifiorire, che i cuori degli uomini possano cambiare, ma c'è bisogno di qualcuno che mostri loro la strada da percorrere.

Non solo qui in cielo ci sono gli angeli, ma anche sulla terra, sono le mamme ed i papà dei bimbi morti della Terra dei fuochi, sono le persone di buona volontà, che hanno dato vita a delle associazioni, come "Noi genitori di tutti ONLUS", quelle coraggiose che non si arrendono e combattono per dare un senso alle loro vite ed alla nostra morte, per difendere i diritti uguali ed inalienabili, sanciti dalla Costituzione, dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo: il diritto alla salute ed alla vita.

Questi diritti io non li ho avuti, me li hanno tolti e la mia storia, che è la storia di tanti, probabilmente non la conoscerà mai nessuno. Nessuno mai saprà le altalene e i giochi che desideravo, il mare che immaginavo e le corse con i miei amici che sognavo quando ero fermo e immobile in un lettino freddo di una stanza grigia, in mezzo alla sofferenza di altri come me e in mezzo a un dolore diffuso che nessuno dovrebbe provare mai.

Mi sembrava di sentire il rullo della mia batteria, quel ritmo incalzante che mi usciva dalle mani quando studiavo musica, quel "tuntumtamtam" che ormai sentivo solo in sottofondo, nel ricordo di una vita perduta, lasciata indietro e che mi sembrava sempre più lontana e che ritrovavo, quando riuscivo ad appoggiare l'orecchio sul cuscino, solo nel battito del mio cuore che mi dava il segnale, sempre più flebile e sfocato, della mia vita che mi stava piano lasciando.

Penso a mia mamma e a mio padre, a quanto sudore, quanto lavoro per far sì che io fossi felice e pari agli altri, a quante rinunce per risparmiare qualcosa per i miei studi futuri, perché il mondo non può veramente cambiare senza cultura, rimanendo immobili, inerti, ignorando ciò che è e, soprattutto, ciò che dovrebbe essere.

Spero che ciò che non ho avuto io, ciò che non ho potuto essere io, possa essere garantito a qualcuno come me, qualcuno che nonostante tutto ciò possa salvarsi, realizzare i propri sogni, continuare a lottare per riprendersi la propria salute e la propria vita, per riprendersi il diritto al gioco e alle corse, alla spensieratezza e alla felicità. Perché l'infanzia è negata non solo se si muore, ma anche se si vive male, se manca la libertà delle proprie scelte, dalle più semplici a quelle più importanti.

Perché questa terra che sporca, ferisce, distrugge ed uccide i propri figli possa ritornare ad essere, se si torna a guardare la vita con gli occhi di noi bambini, ciò che inferno non è.

Mi chiamo Antonio ed ho nove anni, per sempre.

*La storia raccontata si ispira ad una vicenda realmente accaduta, quella di Antonio di Casalnuovo (Na), morto il 2 giugno 2013, a nove anni e mezzo, e della sua mamma coraggio, Marzia Caccioppoli, dell'associazione "Noi genitori di tutti ONLUS", nata con lo scopo di salvaguardare i diritti dei fanciulli e per contrastare tutte le forme di violenza. L'ultima frase di Antonio ai suoi genitori è quella testualmente riportata nell'elaborato presentato.*

**Liceo Statale "Galileo Galilei"**  
**via A. Moro, 4 – 81016 Piedimonte Matese (CE)-**  
**Classi partecipanti: III AC e IV AC (liceo classico)**  
Prof. ssa Maria Concetta D'Ambrosa  
Prof. ssa Elisabetta Ciarleglio